



Cadaveri per le strade della capitale dell'Ossezia del sud Foto di Yuri Kochetkov/Ansa

MOSCA Introvabili gli immigrati georgiani

Si stima che la diaspora georgiana nella Federazione Russa conti intorno al milione di persone. Un numero enorme se si pensa che nell'intera Georgia risiedono quattro milioni e settecentomila persone. Ma a Mosca, che ne ospita la maggior parte, è quasi impossibile riuscire a parlare con uno di loro in questi giorni di guerra: o nascondono la loro nazionalità, o tacciono.

In un mercato vicino alla stazione della metropolitana Kievskaja, nel centro della capitale, ieri era facile incontrare venditori e facchini uzbeki, turkmeni, azeri, moldavi, ma nessuno che ammettesse di essere georgiano. Nei numerosissimi ristoranti georgiani di Mosca, era più difficile per gestori, cuochi e camerieri negare la propria origine. Ma nessuno di loro accettava di rispondere a qualunque domanda sulla propria vita in Russia, nemmeno dietro garanzia di anonimato. E a Mosca le autorità temono che nel clima nazionalistico sovietizzato di questi giorni, i già numerosi atti di violenza nei confronti degli immigrati possano diventare più frequenti. Solo nei primi quattro mesi e mezzo di quest'anno in Russia sono stati registrati almeno 126 attacchi motivati da odio etnico o religioso, con un bilancio di 70 morti e 120 feriti.

STORIA

L'Ossezia era una, l'Urss la divise in due

La frattura dell'Ossezia fra Federazione russa e Georgia fu decisa nel 1922 dalla neonata Urss. L'Ossezia faceva parte dell'impero russo dal 1774, mentre la Georgia vi era entrata nel 1801. Dopo la rivoluzione del 1917, Tbilisi, uscita dall'impero russo, tentò di annettere l'Ossezia del sud. Nel 1921 l'Armata rossa entrò a Tbilisi e vi stabilì il dominio sovietico. Un anno più tardi, con un decreto, l'Ossezia del sud venne concessa alla Georgia, come regione autonoma. Nel 1990, la Georgia si è dichiarata indipendente, e l'Ossezia del sud ne ha approfittato per dichiararsi repubblica sovrana, argomentando l'appartenenza alla Federazione russa mantenuta fino al '22. All'inizio del 1991 reparti della Guardia nazionale georgiana sono entrati nella repubblica ribelle, ed è scoppiata una guerra. Le ostilità sono cessate nel luglio del '92, e il 29 maggio il parlamento osseto ha ratificato l'indipendenza. Un mese dopo a Sochi è stato firmato un accordo quadrilaterale (Russia, Georgia, le due Ossezie) sui principi per il regolamento del conflitto georgiano-osseto. In Ossezia del sud sono entrate le forze di interposizione russe.

Berlusconi rassicura l'amico Putin: non vi isoleremo

Fassino sollecita il governo a riferire in Parlamento. Fini e Schifani accettano ma la data non è fissata

di Natalia Lombardo

BERLUSCONI «MEDIA»

Dalla Costa Smeralda il premier non parla, ma fa dire a Bonaiuti che «il presidente del Consiglio ha avuto fitti contatti con i membri del

G8 e della Ue per dare un contributo alla soluzione della crisi in Ossezia». Non viene chiamata «guerra», forse per non irritare la suscettibilità di Putin. Sui «fitti contatti», che potrebbero andare dal presidente Usa alla tedesca Merkel allo stesso Putin (come

G8) resta sul vago Paolo Bonaiuti, anche lui a Villa Certosa. Nel governo però si rivela una certa confusione: il ministro degli Esteri Frattini è troppo autonomo, per Palazzo Chigi: in un'intervista si sbilancia e allontana la Georgia dalla Nato; in vacanza alle Maldive, il titolare della Farnesina dichiara che il governo è disponibile a riferire alle commissioni Esteri delle Camere domani. Una richiesta di Fassino per il Pd, Orlando per l'Idv e Casini per l'Udc, autorizzata dai presidenti di Camera e Senato. Una decisione affrettata per i presidenti delle Commissioni Esteri di Senato e Camera, Lamberto Dini e Stefano Stefani, che frenano:

di Marina Mastroiucca

SUPPORTO MORALE E AIUTI umanitari, questo ha ottenuto finora. Saakashvili si aspettava qualcosa di più. «L'intervento internazionale per evitare che la Georgia cada», è il suo appello all'Occidente, mentre denuncia che Mosca ha sferrato l'invasione

totale. Tbilisi non ha trovato finora una sponda. La Ue, la Nato, il G7 intimano alla Russia di fermarsi. Gli Stati Uniti spediscono un loro inviato nella regione accusando Mosca di aver pianificato in anticipo il conflitto, ma il Dipartimento di Stato si chiama fuori da gesti più concreti. Si moltiplicano gli appelli, il consiglio di sicurezza dell'Onu si dovrebbe riunire di nuovo, si studia una mozione di condanna che si scontrerà prevedibilmente con il veto russo. Le aspettative ora sono tutte per la missione del presidente francese Sarkozy atteso oggi a Mosca e a Tbilisi, una visita preparata dal suo ministro degli Esteri Kouchner e dal ministro finlandese Stubb, in rappresentanza di Ue e Osce. Nessuno si nasconde che la strada è in salita. Su richiesta di Mosca la crisi verrà esaminata oggi anche in un vertice Nato-Rus-



Kouchner con Mikhail Saakashvili

ché «gli Stati Uniti sono in certo modo parte del conflitto», che va ben oltre la disputa sull'Ossezia del sud. Al si georgiano non è però seguito quello russo, Mosca ha chiesto di coinvolgere non solo Russia e Georgia, ma anche le regioni ribelli di Abkhazia e Ossezia del sud. In visita nella città di Gori Kouchner verifica i danni dell'attacco russo - è poi costretto a mettersi al riparo con Saakashvili per un allarme aereo risultato falso. Farà lo stesso dall'altra parte del fronte dove ci sono migliaia di profughi, mentre lavora per un «ritiro controllato delle truppe» e ipotizza un intervento Osce. Mosca ieri mattina sembrava possibilista, per poi ridimensionare le aperture del presidente Medvedev. L'Osce servirà soprattutto a certificare la «catastrofe umanitaria» dei sud-osseti che la Russia declama da giorni, quanto a truppe di peace-keeping la questione viene rimandata a quando saranno concluse le operazioni militari con il ritiro georgiano da Abkhazia e Ossezia del Sud. Quando? «La maggior parte dell'operazione di pace è stata completata», ha detto

Saakashvili accetta il piano europeo: cessate il fuoco, ritiro di tutte le truppe, rispetto dei confini

Medvedev, per poi ribadire - citando Putin - che si andrà avanti «fino alla logica conclusione». Nessuna volontà di annientare la Georgia, si sostiene a Mosca, solo quella di «stabilizzare» la situazione: viene giudicato «inopportuno» il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud, la Russia si ammantava del ruolo di peacekeeper e afferma che le sue truppe non varcheranno i confini delle due regioni separatiste, che oggi si chiamano vittime di genocidio e annunciano un appello alla Corte dell'Aja.

I fatti smentiscono in serata i buoni propositi annunciati al mattino, come le bombe georgiane sulla capitale sud-osseta smentiscono il cessate il fuoco chiesto e firmato da Saakashvili. Il G7 fa un appello per far tacere le armi, mentre si intensificano le consultazioni su più tavoli, anche in casa europea dove a dispetto della mediazione francese è attenta a non stigmatizzare la sola Russia, le posizioni sono tutt'altro che univoche. L'Italia ha messo in guardia contro la costituzione di una «coalizione anti-russa», sostanzialmente concordi anche Francia e Germania, che non hanno mai visto con favore l'adesione della Georgia alla Nato. A distanze siderali la Polonia e i Paesi Baltici, che invece puntano ad una condanna senza riserve della Russia. I presidenti dei quattro Paesi, stando all'Afp, andranno a Tbilisi per sostenere la Georgia, accompagnati dal loro omologo ucraino.

PROPAGANDA

Se tornano Hitler e Saddam

Chi è media giochino un ruolo nei conflitti - sempre più globalizzati - non è una novità. Così quando si va in battaglia è sempre bene pensare a che cosa scriveranno i giornali, suggerendo titoli ad effetto. In quattro giorni di guerra Tbilisi e Mosca non hanno lesinato richiami storici, per tirare ognuna dalla propria parte la coperta troppo corta di chi ha ragione e chi ha torto. Il presidente russo Medvedev - giocando di rimessa dopo Putin, che si conferma il vero condottiero di tutte le Russie - ieri ha chiamato in causa gli accordi di Monaco di lontana memoria. «Non ripetete l'errore fatto con la Germania nazista nel 1938. L'Occidente non si mostri conciliante con l'aggressore», ha detto. E l'aggressore per Mosca è senza dubbio la Georgia che per prima ha sferrato il colpo. Della Germania di Hitler, ma a parti invertite, aveva parlato anche il

ministro degli Esteri svedese Carl Bildt, denunciando a caldo la reazione della Russia: non si attacca uno Stato sovrano con la scusa di proteggere dei cittadini, anche Hitler ha cominciato così. Il presidente georgiano Saakashvili non è rimasto indietro, scegliendo esempi più vicini: «Hanno fatto quello che fecero a Budapest nel 1956 o a Praga nel 1968, invadendo con brutalità uno Stato sovrano». Putin ha risposto chiamando in causa Saddam impiccato per aver «distrutto alcuni villaggi sciiti», mentre gli stessi che lo hanno mandato al patibolo oggi difendono «i governanti georgiani che nel giro di un'ora hanno fatto sparire dalla faccia della terra dieci villaggi osseti». Il presidente della Duma Gryzlov cerca una sintesi: paragona Saakashvili a Hitler e Saddam. Come in ogni conflitto che si rispetti le responsabilità altrui

sono sempre più gravi delle proprie. La Georgia accusa la Russia di bombardamenti a tappeto, Saakashvili si fa prendere la mano e, a riprova, sostiene di aver abbattuto «80-90 aerei russi» - poi si corregge e scende a 18. Mosca non si prende nemmeno la briga di smentirlo, «sono cose fuori da questo mondo». La leadership russa usa senza timore parole gravi: genocidio, pulizia etnica, divenute ormai chiacchierate per forzare la legalità internazionale, quando occorre. Ossezia del Sud e Abkhazia pensano per questo di appellarsi al Tribunale dell'Aja, Tbilisi intende fare lo stesso e per le stesse ragioni. Ma quando tira le somme delle vittime, la Georgia si ferma al di sotto delle 200 persone, mentre Mosca avanza stime di dieci volte tanto. Ogni singola vita annientata è una perdita enorme. Fatto salvo questo principio, ci si potrebbe interrogare su quanti morti ci vogliono per fare un genocidio e per chiedermi ragione. E chiedersi se il Caucaso, come i Balcani, non stia producendo «più storia di quanta ne possa consumare». O solo più propaganda del necessario.

ma.m.

Gorbaciov: Tbilisi ha avuto appoggi esterni

MOSCA La notizia è questa: Mikhail Gorbaciov, l'ultimo presidente dell'Unione Sovietica, l'uomo della glasnost e della perestrojka, dei trattati sul disarmo e dell'apertura all'Occidente, si schiera con Vladimir Putin, l'uomo che all'Occidente ha mostrato i muscoli. L'ultimo segretario del Pcus, quando gli viene chiesto un giudizio sugli avvenimenti in corso in Georgia, sta dalla parte del Cremlino, senza indugi.

È l'agenzia Itar-tass a riportare il pensiero di Gorbaciov. Il quale non si limita ad appoggiare l'intervento russo in Ossezia del Sud ed Abkhazia, ma si dice convinto che Tbilisi non si sarebbe mai azzardata a muovere guerra di sua iniziativa.

Le parole del premio Nobel per la pace non lasciano spazio a dubbi interpretativi: «L'aggressore è noto», dice, rovesciando così le parole del vicepresidente Usa Dick Cheney, il quale aveva parlato di «aggressione da parte della Russia, che non può restare senza risposta». Poi Gorbaciov rincara la dose: «Penso che l'azione georgiana fosse in preparazione da molto tempo. Se consideriamo la gravità e l'ampiezza dei fatti, è evidente che ciò non sarebbe potuto avvenire senza appoggi esterni». L'allusione è chiara, e il suo sguardo è rivolto proprio verso quegli Stati Uniti coi quali, da presidente dell'Urss, promosse un riavvicinamento: «Washington ha dato la sua approvazione all'attacco in Ossezia del Sud». Saakashvili, dunque, non avrebbe mai tentato una prova di forza senza l'assenso di Bush. La chiosa è ancora più netta: «Le azioni della Russia sono totalmente adeguate. Quella che non è adeguata è la reazione dell'Occidente».